

ARMI PER L' APOSTOLATO

SCHEMA DI DISCORSO PER LA CIRCONCISIONE

IN SIMILITUDINEM CARNIS PECCATI

La Chiesa oggi ci riconduce ai piedi del Divino Infante, e ci invita a contemplarlo nel momento in cui un rito doloroso fa uscire le prime stille di sangue dal suo corpicino, in omaggio alla volontà del Padre Celeste. Ci aveva chiamato otto giorni or sono, nella grotta del presepio, a considerare la estrema umiliazione di quel Bambino, ricordandoci solennemente l'evento meraviglioso atteso da secoli: *Il Verbo si è fatto Carne!* Ma in quell'annientamento, in quell'oscuramento misterioso della divinità, pure, quanta gloria ci apparve! L'annuncio degli Angeli ai pastori, il canto di Betlem, l'accorrere festoso dei pastori, tutto poteva essere, come fu di fatto, un indizio certo per riconoscere, « in quella polve ascoso », l'aspettato Re delle genti. Ma qui? Qui, nessun sentore o bagliore di gloria: qui, nient'altro scorgiamo che il Figlio di Dio, il quale, non potendo esser peccatore, si mostra agli uomini nelle sembianze del peccatore, prendendo sopra di sé quello che di più abietto vi è, dopo il peccato: la sua somiglianza. *In similitudinem carnis peccati.* Qui, nella Circoncisione, noi vediamo umiliazioni ancor più profonde che nella nascita, e sofferenze ancor più dolorose: le une e le altre, espiazioni dei nostri peccati. Quanti titoli aveva Gesù per esimersi della Circoncisione! Quante ragioni, a noi sembra, dovevano proibirgli di sottomettersi! La sua santità, la sua divinità, la sua generazione ineffabile nel seno eterno del Padre, e la generazione nel seno verginale di Maria. Eppure vi si sottomette. E' necessario che, non potendo commettere peccato, ne porti almeno la vergogna: e perciò rinuncia alla sua grandezza, ai titoli inerenti alla sua santità ed alla sua divinità. Non gli è bastato collocarsi al disotto degli Angeli, assumendo la natura umana: prendendo su di sé i loro peccati, si colloca al disotto degli uomini! E Colui nel quale e per il quale tutte le genti sarebbero state benedette, per amor loro, diviene *maledizione!* *Factus pro nobis maledictum!*

VOCATUM EST NOMEN EJUS IESUS

Gesù vuol dire: Salvatore. Questo nome augusto, prima di essere imposto è stato reso noto da Dio stesso con una duplice rivelazione: a Maria, madre fortunata del Figlio di Dio: e a Giuseppe, che doveva esserne il protettore: *Et vocabis nomen ejus Jesum.* Nella Circoncisione Gesù, già vittima, con le carni innocenti squarciate e grondanti sangue, inizia la grande opera dell'umana Redenzione. La Circoncisione contiene già l'accettazione della morte di croce: e quelle stille di sangue sono come la caparra del rimanente, che sarà sparso, senza avarizia, tutto, fino all'ultima goccia, tratta fuori dal cuore, dalla lancia del soldato romano: *Exiit sanguis et aqua.*

Gesù Salvatore! Ma da chi e da che cosa ci salva? Dal più vero e grande nemico dell'umanità: il peccato! Per lavare l'oltraggio fatto dall'uomo al suo Signore e Creatore: per strapparlo al dominio fatale di satana: per riavvicinarlo al Bene supremo da cui si era violentemente separato, Gesù offre le primizie del suo Sangue. La superbia aveva strappato a Dio l'uomo, col miraggio di false promesse: e Gesù, tra le braccia di Maria, mostra al mondo, come virtù rigeneratrice, *l'umiltà:* *humiliavit sometipsum.* Nella nuda grotta, albergo di animali, i pastori

ed i Re, lo vedono accolto nella veste di servo: *formam servi accipiens*. E col Sangue uscito a flotti dal suo corpo, reso potente per l'unione ipostatica, preparerà il lavacro di salvezza, nel quale l'uomo, riconosciuta la sua indegnità di figlio, potrà riconciliarsi con il Padre: *pacificans per sanguinem!* Alla disobbedienza ribelle, che aveva fatto calpestare all'uomo il comando di Dio, malgrado la esplicita minaccia della morte — *morte morieris* — Gesù contrappone la sua obbedienza perfetta, come mezzo unico per il ritorno a Dio, che richiede la testimonianza dell'amore, resagli attraverso l'osservanza delle sue leggi.

Il Sangue della Circoncisione, che sprizza, da un corpo mai contaminato, eppure già coperto dalla lebbra dei peccati degli uomini, grida con tenerezza un nome glorioso e grande, un nome benedetto, nel quale soltanto è la salute. *Non est in alio aliquo salus, nec enim aliud nomen est sub caelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri*. E' il nome santo che fa dimenticare quello infausto di Adamo, legato alla prima rovina: nome che sintetizza una missione di amore che dovrà compiersi col sangue, con l'obbedienza, con l'umiliazione: nome al cui pronunziarsi, i cieli esulteranno, l'inferno fremerà, la terra sarà inondata di letizia: nome che lo esalterà nei secoli come liberatore di ogni anima.

Poichè, tutti i figli di Adamo Egli salva, se vogliono, a tutti porgendo in abbondanza i mezzi di santificazione e di salute. Se il sangue di Abele gridava vendetta sul fratricida, quello di Gesù invoca alto la misericordia dal cielo: *melius loquens quam Abel!* E il Padre, vedendo segnato col Sangue del suo Unigenito il patto di amore che deve sciogliere ogni maledizione, leva la sua destra onnipotente, oramai placata, a benedire i figli per sempre con Lui riconciliati. *Placari potius — Sanguine debuit — et nobis veniam dare*.

UT... SOBRIE, ET JUSTE ET PIE VIVAMUS

La Circoncisione è una immagine del nostro Battesimo. Come il rito ebraico distingueva il giudeo dal gentile, così il nostro primo Sacramento, distingue il cristiano dall'infedele. Come la circoncisione lasciava un segno indelebile sul corpo, così il Battesimo imprime un carattere indelebile nell'anima. Come quel rito ebraico era accompagnato dalla consuetudine d'imporre il nome, così, nell'amministrazione del Battesimo, è entrata come parte del rito, la imposizione del nome.

La Circoncisione, pertanto, ci ricorda gli obblighi contratti fin dal momento in cui entrammo a far parte della sequela di Gesù Cristo. Nello stesso modo in cui la Chiesa ci invita ai piedi del Bambino per assistere, umiliati e commossi, alla sua Circoncisione, così ci invita ad un esame della nostra vita cristiana, tanto più opportuno, in quanto la solennità di oggi coincide con il principio di un nuovo anno. Essa ci rivolge le parole ispirate che leggiamo nell'Epistola della Messa, e che contengono un meraviglioso programma di vita. *E' apparsa — scrive S. Paolo al discepolo Tito — la grazia di Dio, nostro Salvatore, a tutti gli uomini, per insegnarci a vivere con temperanza, con giustizia e con pietà in questo mondo, dopo aver rinunziato alle malvagie concupiscenze mondane, tutti protesi verso l'oggetto delle nostre speranze»*.

Nella Circoncisione Gesù sottopone il suo corpo innocente al doloroso taglio del coltello: ed ecco, per noi, il dovere della *temperanza e della sobrietà*, per le quali virtù il corpo colpevole, che con i suoi sensi è strumento della colpa e, spesso, ne è incentivo, viene tenuto a freno, e viene rintuzzato l'orgoglio della carne. Nella Circoncisione, la Giustizia di Dio riceve già una prima soddisfazione: ed ecco, per noi, il dovere dell'adempimento di ogni giustizia, verso Dio e verso gli uomini. Nella Circoncisione, Gesù Cristo ci si mostra obbediente al Pa-

dre, di cui esegue sempre la volontà: *factus obediens usque ad mortem*. Ed ecco, per noi, i doveri della *pietà verso Dio*, e soprattutto, l'osservanza della sua santa Legge, debellando l'orgoglio dello spirito che ci porta alle funeste ribellioni contro il Creatore.

Alla Circoncisione del Capo, dunque, faccia riscontro la circoncisione delle membra: materiale, quella: spirituale, questa. La circoncisione era un taglio. Orbene, con un taglio spirituale circoncidiamo il nostro cuore, recidendo, a dir così, da esso il peccato con il pentimento e con la confessione. Cessiamo di amare e di fare quello che dispiace a Gesù, quello che ci espone a pericolo di offenderlo. Gettiamo da noi lontane, *le opere delle tenebre*, per rivestirci di Gesù Cristo. Rinneare noi stessi, fino a morire a noi stessi, e camminare, spediti, *in novitate vitae*.

(Roma).

Don ALFONSO DI VALERIO
Parroco di S. Maria Maggiore

SCHEMA DI DISCORSO PER LA E P I F A N I A

La festa odierna è una delle più antiche che si celebrino nella Chiesa, risalendo la sua memoria ai tempi più remoti. Festa che potremmo chiamare *collettiva*, perchè celebrante il ricordo, non di un solo fatto, ma di tre fatti, commemorati tutti nella liturgia del giorno. Ma il primo e principale di questi fatti, è *l'adorazione dei Magi*, cioè la *manifestazione* (tale è il significato della parola «*epifania*») di Gesù ai gentili. La chiamata dei Magi è la primizia della vocazione dei pagani alla fede cristiana. Se l'annuncio del grande evento fosse stato fatto soltanto ai pastori della Giudea, si sarebbe potuto credere che le altre nazioni sarebbero state ripudiate ed escluse per sempre dal beneficio della Redenzione. E Gesù, per dissipare questo timore, e far sì che anche i pagani aprissero il cuore alla speranza di una salvezza, da loro vagamente intravista e ardentemente attesa, già dalla povera mangiatoia, stende le sue piccole braccia, e chiama a sè, dopo i pastori del popolo eletto, i Magi pagani, separati come da un muro divisorio dalla comunità d'Israele. Così Egli fa conoscere a tutti la sua qualità di *Salvator mundi*: così — osserva S. Giovanni Crisostomo — fa palese a tutti le intenzioni amorose della divina pietà, e fa nascere la speranza nei cuori di tutti gli uomini.

La narrazione evangelica dell'Epifania, a chi ben la osservi, si presenta come un breve dramma nel quale si muovono e sostengono la loro parte di attori principali: 1) *I Magi*; 2) *I Giudei*; 3) *Erode*.

I MAGI

Questi uomini che, probabilmente, non erano Re, ma sapienti, che possedevano i segreti della terra e quelli del cielo, hanno visto una stella nuova nei loro lontani paesi. Che cosa sarà? Una meteora? Una congiunzione impreveduta di astri? Non lo sanno: certo deve trattarsi di un astro incognito, che sorpassa le loro cognizioni: e la loro scienza confusa, vi riconosce un prodigio, e, nel prodigio, un'antica profezia nota anche ai pagani: *Orietur stella ex Jacob*. L'aver visto, basta a loro per incamminarsi verso la mèta misteriosa. Dio li chiama: non si può non obbedire prestamente al suo invito, quali che siano i sacrifici che questa obbedienza comporti. Partono guidati dalla sorte e da una fede,